

Noi & Voi amici di Capo Verde



Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus
Via Giuseppe Verdi 26 Fossano (Cn) tel. 0172 61386 Fax 0172 630211

Numero 4/2016
ANNO //

Fogo, Case del Sole 2016

“L’entusiasta è un infaticabile sognatore, un inventore di progetti, un creatore di strategie, che contagia gli altri con i suoi sogni. Non è cieco, non è incosciente.

Sa che ci sono difficoltà, ostacoli talvolta insolubili.

Sa che, su dieci iniziative, nove falliscono. Ma non si abbatte.

Ricomincia da capo, si rinnova”.

Francesco Alberoni (*1929)

Una gioia semplice mi prende

Ricevete carissimi amici il mio ricordo da queste isole sperdute nell’Oceano Atlantico.

Quante volte penso a voi mentre contemplo ed ascolto il dire di queste onde lunghe e costanti che cadono violente sulla grande spiaggia nera. Sono onde vive e forti che la spiaggia accoglie e le scioglie in una schiuma bianca. Questo movimento non cessa mai.

Rifletto: cosa ho fatto, perché questo movimento, intensamente vivo sotto i miei occhi, continui senza stancarsi mai?

Miei amici geologi e naturalisti, qui in visita, mi spiegano che, la grande e brillante spiaggia nera che mi incanta, è frutto di milioni e milioni di anni di lavoro delle onde che, giorno e notte, giocano con la roccia basaltica dell’enorme vulcano dell’isola. Rimango senza parole.

In me cresce lo stupore per l’armonia e la bellezza dell’Universo.

Sento e comprendo che tutto questo è dono.

Prego. Prego con voi, amici, e per voi.

Una gioia semplice mi prende ed anima i miei pensieri, il mio cuore e le mie e nostre speranze.

A voi, amici, un forte e fraterno abbraccio.

F. Ottavio Fossano



Fogo, Cappella S. José

Signore, Padre

Ho letto ed ascoltato la tua Parola, oggi.
Ho bisogno di bere la Tua Parola,
perché ho sete di senso.
Ho sete di comunione con Te, la Vita.
Ho bisogno della tua Misericordia.
Ho bisogno di comprendere
con l’anima e la mente
che la tua Paternità dà vita,
accompagna e salva ogni persona
che è passata, che è e che verrà su questa
Tua e nostra Terra d’infinita novità e bellezza.
Aiutami ad avere occhi nuovi
per leggere la Tua presenza
ed in silenzio farmi forte,
perché la prova,
l’isolamento e le fatiche del vivere
non mi allontanino mai da Te, la Vita.
Grazie.
Amen.



AIUTACI AD AIUTARE COL TUO 5 X MILLE Cod. Fisc. 02754530042 - AMSES Onlus

Per il sostegno a distanza telefonare 011 210855 - 3334412591 - Torino - Info: sorellanenne@missionicapoverde.it

ASSOCIAZIONE MISSIONARIA SOLIDARIETÀ E SVILUPPO - Onlus

Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano (CN) (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale), pertanto i contributi sono fiscalmente deducibili. (art. 23 DL 241/97 e art. 13 DL 460/97).

Capo Verde della Speranza

di Monica Vanin

Cara Nenne, eccoci di nuovo nel pieno dell'ottobre missionario: un appuntamento fisso eppure sempre diverso. Quest'anno, inutile dirlo, abbiamo il cuore appesantito dai traumi di casa nostra: il terremoto di agosto, le ferite mortali di Amatrice, Accumoli, Arquata del Tronto...

Chi non ricorda, fra le altre, le immagini delle scuole crollate, e la tragedia inaccettabile dei bambini e ragazzi che hanno perso la vita? E' sempre quella la cosa più crudele. I piccoli e i giovani sono la vita stessa, l'icona della speranza, il futuro possibile. E asili e scuole sono al servizio di questo diritto fondamentale: essere avviati a una vita adulta dignitosa.

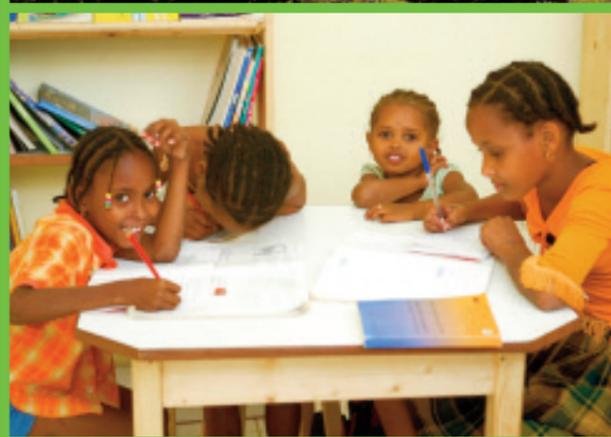
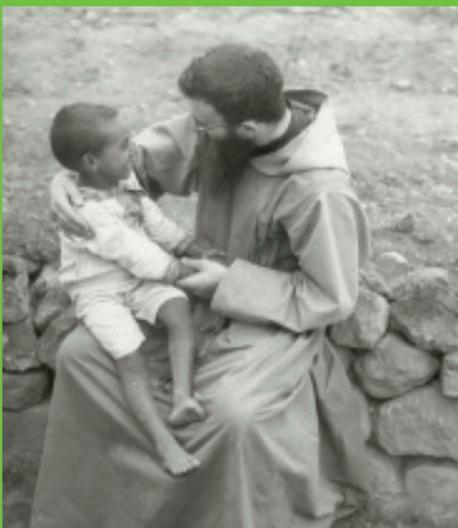
Non a caso, sfogliando i miei appunti di viaggio e le foto, oggi, lo sguardo si è fermato subito sui volti dei giovani e dei bimbi di Capo Verde: su quelli dei più piccoli, soprattutto. Nonostante i sorrisi sfolgoranti che li illuminano, sappiamo bene che anche loro sono feriti, troppe volte, da terremoti che si chiamano siccità, povertà diffusa, famiglie spesso "frammentate", amputate, che faticano ad aiutarli a crescere e poi assistenza sanitaria ancora non all'altezza, prospettive di istruzione e di lavoro ancora insufficienti, bisogno di essere sottratti alla criminalità (micro o macro che sia), all'alcol, alla droga, alla prostituzione, al desiderio di evasione e di fuga. Troppo spesso l'emigrazione, con tutte le sue incertezze, è ancora l'unica risorsa.

Ma andiamo a rispolverare le mie note di viaggio.

"Dopo colazione, partiamo alla volta di due asili gestiti da AMSES a Fogo, sempre in parrocchia di S. Lorenzo, in località Pedro Homem (dove è ancora vivo e forte il ricordo di padre Federico Cerro) e Curral Grande. L'apertura degli asili è stato un impegno storico dei Cappuccini, fin dai primi anni della loro presenza nelle isole, quasi 70 anni fa... Fogo e Brava, all'inizio: luoghi difficilissimi da raggiungere, villaggi isolati dove si arrivava - quando ci si riusciva - dopo ore e ore di viaggio a dorso di mulo...

I protagonisti di quelle 'missioni quasi impossibili' hanno raccontato più volte la povertà estrema della gente ma anche la sua capacità di resistere alle avversità e di accogliere generosamente questi frati venuti da lontano. Molti degli eroici 'pionieri' cappuccini di allora non sono più tra noi: alcuni riposano nel cimitero di S. Filipe, e la gente ne tramanda ancora il ricordo.

Ma ora basta pensare al passato, guardiamo a loro, ai bimbi, al futuro!



La giornata è stupenda, e chi di noi non aveva ancora mai visto da vicino i grandi baobab comincia a entrare in confidenza con questi benevoli giganti africani: le foto con i baobab sullo sfondo non mancano mai nei nostri album. Ecco che incontriamo decine di bambini, con le loro monitoras, le maestre più e meno giovani. Dà sempre gioia incontrare questi bambini stupendi, i loro canti, i giochi, e anche l'inevitabile timidezza di alcuni (qualche sguardo un po' ombroso, quando ci vedono spuntare ai cancelli o all'ingresso delle aule, non manca mai).

E poi, invece, com'è bello quando l'atmosfera si riscalda, quando s'incomincia a familiarizzare e allora si condivide la felicità del girotondo improvvisato insieme in cortile, o la faccina disegnata sul palmo della mano o sulla punta delle dita, e il ricordo della filastrocca imparata tanti anni fa: "Um, dois, três... O galo canta... O pintainho pia...".

E' importante vedere i bambini nei loro spazi di vita e di gioco, capire più concretamente di cosa possono avere bisogno. E' importante parlare con le insegnanti e cercare di capire il loro stile di lavoro, osservare a naso in su le ghirlande di disegni appesi ai fili, come un bucato multicolore di idee e di sogni...

Regalatevi un viaggio in Capo Verde, amici della missione, andate a vedere, ne vale davvero la pena! Le maestre lavorano molto sul tema della famiglia, che qui, lo sappiamo bene, è un punto particolarmente 'nevralgico', per qualsiasi intervento sul sociale (e anche per qualunque intervento pastorale). **Tante famiglie hanno una composizione esclusivamente femminile,** con le mamme sempre alle prese col problema del lavoro. **Mamme, zie, nonne... E' una realtà molto africana,** e tante volte, bisogna dirlo, viene vissuta con naturalezza. Ma quando mancano figure maschili-paterne positive e affidabili, in famiglia, non è mai una bella cosa.

Quando poi ci si aggiungono le violenze domestiche, la situazione può farsi molto critica. Per questo, interventi come quelli che padre Ottavio ha 'lanciato' e sta portando avanti con **AMES-ASDE a Santa Cruz, nell'isola di Santiago, a favore delle ragazze madri, sono così importanti.**

Lasciamo i doni (dall'abbigliamento al materiale didattico) che hanno riempito le valigie del nostro gruppo di amici della missione e ci ripromettiamo di mandare altre cose, ancora più 'mirate' sulle loro necessità e soprattutto aiuti economici, grazie.

Arrivederci bimbi, arrivederci, Capo Verde della speranza!"

Solo la Pace è "Acqua limpida che disseta"

"Siamo venuti ad Assisi come pellegrini in cerca di pace. Portiamo in noi e mettiamo davanti a Dio le attese e le angosce di tanti popoli e persone. **"Abbiamo SETE DI PACE"**, abbiamo il desiderio di testimoniare la pace, abbiamo soprattutto bisogno di pregare per la pace, perché la pace è dono di Dio e a noi spetta invocarla, accoglierla e costruirla ogni giorno con il suo aiuto".

È un'accurata implorazione a Dio quella che Francesco innalza ad Assisi, in una piazza strapiena per l'incontro "Sete di Pace" con 450 rappresentanti di ogni religione.

E torna a parlare de "la grande malattia del nostro tempo: l'INDIFFERENZA". Un "virus che paralizza, rende inerti e insensibili, un morbo che intacca il centro stesso della religiosità". "Non possiamo restare indifferenti", oggi più che mai "il mondo ha un'ardente sete di pace", "in molti Paesi si soffre per guerre, spesso dimenticate, ma sempre causa di sofferenza e povertà", afferma il Papa che assieme al patriarca Bartolomeo, a Lesbo, sottolinea "abbiamo visto negli occhi dei rifugiati il dolore della guerra, l'angoscia di popoli assetati di pace". Soprattutto il pensiero va alle famiglie, "la cui vita è stata sconvolta"; ai bambini, "che non hanno conosciuto nella vita altro che violenza"; agli anziani, "costretti a lasciare le loro terre". "Tutti loro hanno una grande sete di pace" e noi "non vogliamo che queste tragedie cadano nell'oblio", ma "desideriamo dare voce (...), a quanti sono senza voce e senza ascolto. Essi sanno bene, spesso meglio dei potenti, che non c'è nessun domani nella guerra e che la violenza delle armi distrugge la gioia della vita".

"Noi non abbiamo armi. Crediamo nella forza mite e umile della preghiera", perché "cessino guerre, terrorismo e violenze".

LA PACE "non è una semplice protesta contro la guerra", né "il risultato di negoziati o compromessi politici o (...) economici". L'umanità è "assetata" di questa "Acqua Limpida della Pace" che scaturisce solo dalla preghiera e non dai "deserti dell'orgoglio e degli interessi di parte, dal (...) guadagno a ogni costo e dal commercio delle armi".

IL Punto di Partenza è il riconoscimento delle diverse tradizioni religiose; tuttavia la differenza non deve essere "motivo di conflitto, di polemica o di freddo distacco". "Oggi abbiamo pregato, (...) gli uni accanto agli altri, gli uni per gli altri".

Come disse San Giovanni Paolo II in questo stesso luogo, continua:

"Forse mai come ora nella storia dell'umanità è divenuto a tutti evidente il legame intrinseco tra un atteggiamento autenticamente religioso e il grande bene della pace". Da questo cammino iniziato 30 anni fa, oggi "non ci stanchiamo di ripetere che mai il Nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa e non la guerra!", grida.

E chiede di pregare "perché le coscienze si mobilitino a difendere la sacralità della vita umana, a promuovere la pace tra i popoli e a custodire il creato, nostra casa comune". (...)

"La Preghiera e la Volontà di collaborare impegnano a una pace vera, non illusoria: non la quiete di chi schiva le difficoltà e si volta dall'altra parte, se i suoi interessi non sono toccati; non il cinismo di chi si lava le mani di problemi



non suoi; non l'approccio virtuale di chi giudica tutto e tutti sulla tastiera di un computer, senza aprire gli occhi alle necessità dei fratelli e sporcarsi le mani per chi ha bisogno".

La STRADA è "immergerci nelle situazioni" e "dare il primo posto a chi soffre"; "assumere i conflitti e sanarli dal di dentro"; "percorrere con coerenza vie di bene, respingendo le scorciatoie del male", e "intraprendere pazientemente, con l'aiuto di Dio e con la buona volontà, processi di pace".

PACE, questa parola semplice e difficile, vuol dire Perdono che "rende possibile sanare le ferite del

passato". Vuol dire Accoglienza, ovvero "disponibilità al dialogo, superamento delle chiusure, che non sono strategie di sicurezza, ma ponti sul vuoto". Vuol dire Collaborazione, "scambio vivo e concreto con l'altro, che costituisce un dono e non un problema, un fratello con cui provare a costruire un mondo migliore".

Pace significa anche EDUCAZIONE, dunque "una chiamata ad imparare ogni giorno la difficile arte della comunione, ad acquisire la cultura dell'incontro, purificando la coscienza da ogni tentazione di violenza e di irrigidimento, contrarie al nome di Dio e alla dignità dell'uomo".

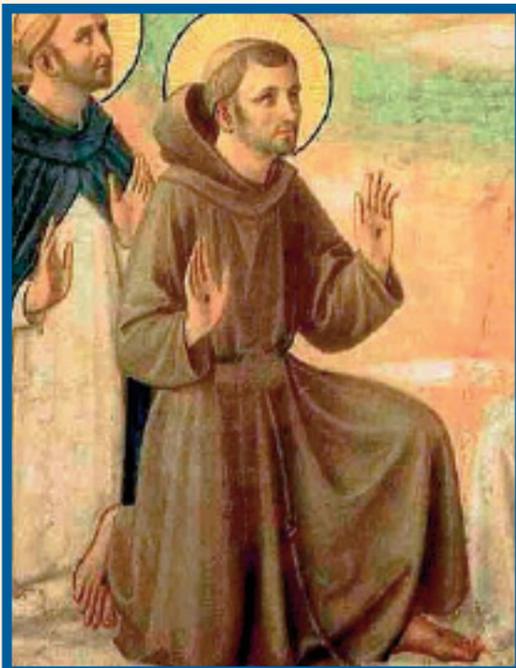
La Speranza è dunque "in un mondo fraterno", dove "uomini e donne di religioni differenti, ovunque si riuniscano e creino concordia, specie dove ci sono conflitti". "Il nostro futuro è vivere insieme. E per questo siamo chiamati a liberarci dai pesanti fardelli della diffidenza, dell'odio e dei fondamentalismi", sottolinea con forza il Papa.

Di qui l'INVITO ad essere "ARTIGIANI DI PACE nell'invocazione a Dio e nell'azione per l'uomo", ai capi religiosi, "tenuti a essere solidi ponti di dialogo, mediatori creativi di pace". E (...) a "chi ha la responsabilità più alta nel servizio dei Popoli", ai leader delle Nazioni, perché "non si stanchino di cercare e promuovere vie di pace, (...) al di là degli interessi di parte e del momento".

"Non rimangano inascoltati l'Appello di Dio alle coscienze, il Grido di pace dei poveri e le Buone Attese dei Giovani", conclude Francesco, ricordando quanto affermava tre decenni fa San Giovanni Paolo II:

"La pace è un cantiere aperto a tutti, non solo agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi.

"La pace è una responsabilità universale".



Strada dell'Assietta - Strada della vita

di Luisella

L'idea mi frullava in testa già da qualche tempo. All'inizio degli anni '80, quando eravamo giovani studenti universitari se non addirittura ancora delle superiori, Padre Ottavio ci aveva dato appuntamento - alle 6 di una luminosa mattina di inizio estate - davanti alla Parrocchia per portarci in gita in montagna: eravamo in 5, lui compreso, stipati sulla sua mitica Renault. Itinerario: il giro sulla provinciale dell'Assietta, SP 173 - Torino, Pinerolo, Fenesstrelle e, soprattutto, 30 km di sterrato scollinando a Sportinia per rientrare dalla Val di Susa.

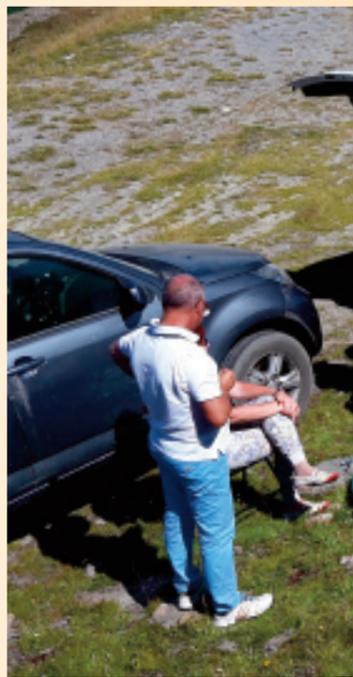


Padre Ottavio conosceva molto bene quella strada, ora classificata dagli escursionisti come una delle strade più spettacolari al mondo che si snoda in quota (2000- 2700 m) sulla dorsale fra Val di Susa e Val Chisone fino a Sestriere attraversando numerosi colli, e guidava con molta perizia la sua Renault: impresa solo consentita ad un pilota esperto che non soffra di vertigini, per il fondo spesso sconnesso, la carreggiata stretta e i punti panoramici ma anche talvolta pericolosamente esposti. Fra soste in mezzo a praterie, per "ammirare" stelle alpine e genepy, pranzo al sacco, una passeggiata tipicamente in salita e infine, al ritorno, la tappa a trovare una nostra cara amica in vacanza da quelle parti, rientrammo felicemente alle nostre case.

Ad inizio estate propongo a P.Ottavio di rifare quel giro ad Agosto, coinvolgendo qualche altro temerario, per poi subito dopo pentirmene, perché l'impresa era forse un po' troppo ardimentosa: al che penso di ridimensionare il programma della giornata, ripiegando su una sosta al rifugio nei pressi del Colle delle Finestre, facilmente raggiungibile in macchina su strada asfaltata.

Niente da fare: si era proposto Strada dell'Assietta e Strada dell'Assietta è stata.

Il 12 agosto scorso tre equipaggi (due con Padre Ottavio in transito da Pinerolo e uno proveniente da Oulx) si danno appuntamento **presso il Col Basset (a pochi Km dal Sestriere)**



per uno spuntino pomeridiano sopra i 2000 m. All'andata, dopo solo mezz'ora di percorso, Padre Ottavio chiede a Michele, il suo ottimo autista per l'occasione, di rifare d'ora in avanti lo stesso giro una volta all'anno (gli propone anche di tornare indietro per la medesima strada, ma.. vi lascio immaginare la risposta).

L'ho visto felice ed entusiasta come un bambino, immerso nella bellezza del creato, grato per la giornata stupenda, (Cit.: "non ricordo da quanti anni non facevo questa strada, sono con-ten-tissi-mo, una giornata splendida"), per non parlare dei messaggi affettuosi degli amici rimasti a casa, che, grazie alle moderne tecnologie, potevano seguire quasi in real-time, rete mobile permettendo, il percorso con immagini e audio-video da noi postati man mano su un gruppo WhatsApp creato per l'occasione.

Strada dell'Assietta – Strada della Vita: paradigma dei nostri percorsi non sempre facili, degli incontri anche fortuiti, delle amicizie ritrovate o coltivate da sempre, dei compagni di strada, delle vite che si sfiorano, delle difficoltà che si superano, della bellezza che si incontra durante il cammino, della meta che si raggiunge. Muoversi in montagna, a piedi o trasportati come in questo caso, offre sempre suggestioni e spunti di riflessione, e quando questi nascono dal cuore di un grande vanno dritti al cuore di tutti.

Al Col Basset, dove finalmente i tre equipaggi si riuniscono per un incontro conviviale, non ci vuol molto a ricreare quel clima di gioiosa complicità che animava le nostre serate di gruppi famiglie, e prima ancora di giovani studenti che si affacciavano alla vita. E' a questi amici, vicini e lontani, di tanti anni fa e ormai nonni, che **P. Ottavio rivolge una riflessione finale e una proposta, da estendere anche ad amici e conoscenti**, a chi ha un credo differente o non è praticante ma alla ricerca del bene e del mistero: un incontro di lettura del Vangelo e di condivisione molto semplice, arricchito dalla riflessione su passi scelti della Evangelii Gaudium.

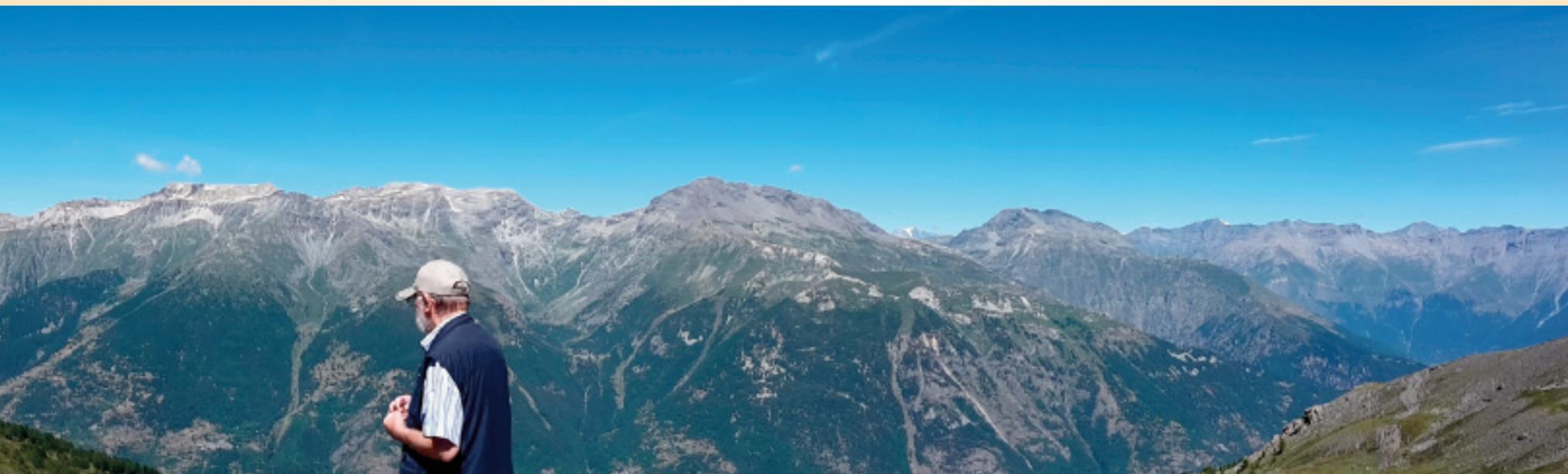
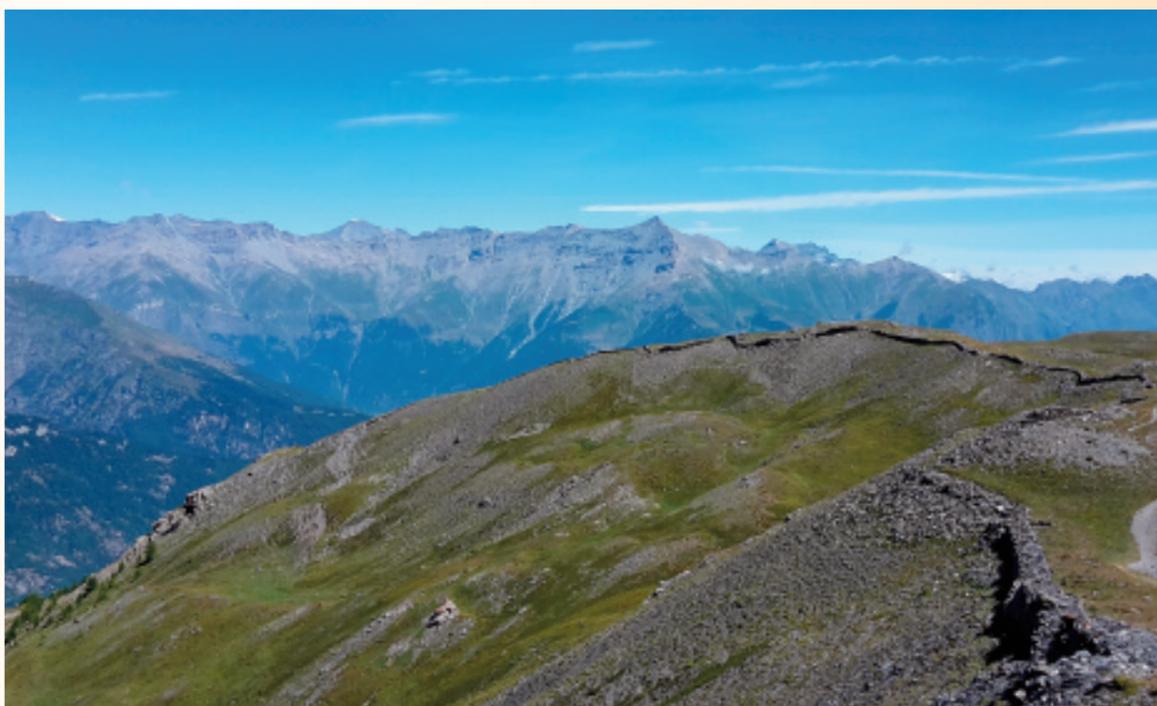
IL SUO SOGNO sarebbe di svolgerlo nell'arco di una

settimana a Capo Verde, ma nel frattempo ci si può accontentare di un week end in montagna.

IL SUO SOGNO ancora più grande sarebbe di COINVOLGERE in un incontro analogo a Capo Verde, SACERDOTI E RELIGIOSI . In entrambi i casi, a prescindere dalla durata o dal luogo, la condivisione semplice che nasce dalla vita vissuta che si confronta con le Parole del Vangelo, porterà la forza dello Spirito all'interno della nostra quotidianità e ci aiuterà a vivere meglio con noi stessi e con gli altri.

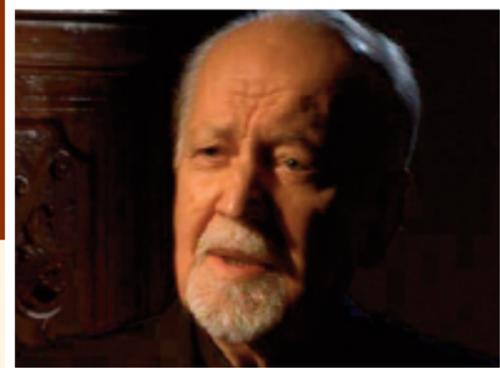
Ci salutiamo al Col Basset ed ognuno riprende la sua strada: chi per la Val Susa chi per la Val Chisone, su fondo asfaltato questa volta! Nel video che trovate a questo link potrete farvi un'idea della bellezza della giornata:

<https://drive.google.com/open?id=0B0GvUrBTjj4SUFFDaGldB2Y0bms>



Pietro, Giuseppe e il Lenzuolo

di Padre Casimiro Przydatek, sj



ppena ho iniziato a leggere uno dei capitoli di Pietro, Giuseppe e il Lenzuolo, mi è venuto un pensiero che ronzava con insistenza nella mia mente: "Dove ho letto un racconto simile?".

Riflettendo sul passato, ho ricordato che fra i diversi modi di pregare, suggeriti da Sant'Ignazio di Loyola, ne troviamo anche uno che ha come titolo La Contemplazione: spesso lo si suggerisce a coloro che, sebbene stanchi della meditazione ordinaria, desiderano tuttavia continuare ad immergersi nella preghiera.

Questo metodo, in poche parole, consiste nel leggere un brano evangelico sulla vita di Gesù, per poi contemplarlo nei minimi particolari, affinché si possa entrare pienamente nella sua atmosfera: possiamo così trarne i frutti spirituali per la nostra anima.

Ovviamente, occorre avere un po' d'immaginazione per ottenere effetti positivi.

Passiamo ora al contenuto del libro. Oso chiamarlo La contemplazione perfetta.

Perché mai con questo nome? Perché gli autori con la loro immaginazione contemplativa descrivono le vicende degli uomini più vicini a Cristo, accomunati da una finalità precisa: nascondere la Sindone per proteggerla dai suoi nemici, perché possa esistere fino alla fine del mondo e rendere il Volto di Gesù visibile a tutti gli uomini (p.85).

Il libro è La Contemplazione perfetta, perché non solo si basa su fatti storicamente certi, ma introduce anche circostanze particolari che sono state tratte non da fonti ufficiali, ma da quelle secondarie, ritenute dagli autori probabili, secondo la loro immaginazione, per la ricerca della verità più profonda.

Mi riferisco alla parte conclusiva del libro, là dove si decide di portare e nascondere ad Urfa la Sindone con l'immagine di Gesù (p. 87). Questa immaginazione intuitiva è la contemplazione perfetta, perché non solo permette di rivivere la stessa Passione in maniera profonda e dolorosa, ma introduce anche nella serena e gioiosa atmosfera della prima generazione dei Cristiani, che videro il Cristo Morto e Risorto. Per confermare tale opinione mi permetto di condividere con il lettore la mia esperienza. Ho ricevuto il volume Pietro, Giuseppe e il Lenzuolo qualche giorno dopo aver terminato di scrivere il mio libro sulla Sindone nella luce della Storia della Salvezza, che abbraccia un periodo 2000 anni. Ho dovuto con assidua attenzione consultare numerosissime opere.

Nonostante ciò, con piacere ho letto già due volte la pubblicazione. Perché?

La lettura del libro ha fatto sì che mi trovassi presente con San Pietro nel viaggio a Roma e vedessi con Giuseppe d'Arimatèa più particolari della sepoltura di Gesù. La precisa descrizione dei fatti e dei singoli movimenti ha coinvolto completamente i miei sentimenti, cosa che spesso non capita durante la visione di un film sulla vita di Gesù o Maria.

Ho potuto vedere i film, quando scrivevo il mio libro, ma senza sentire nessuna



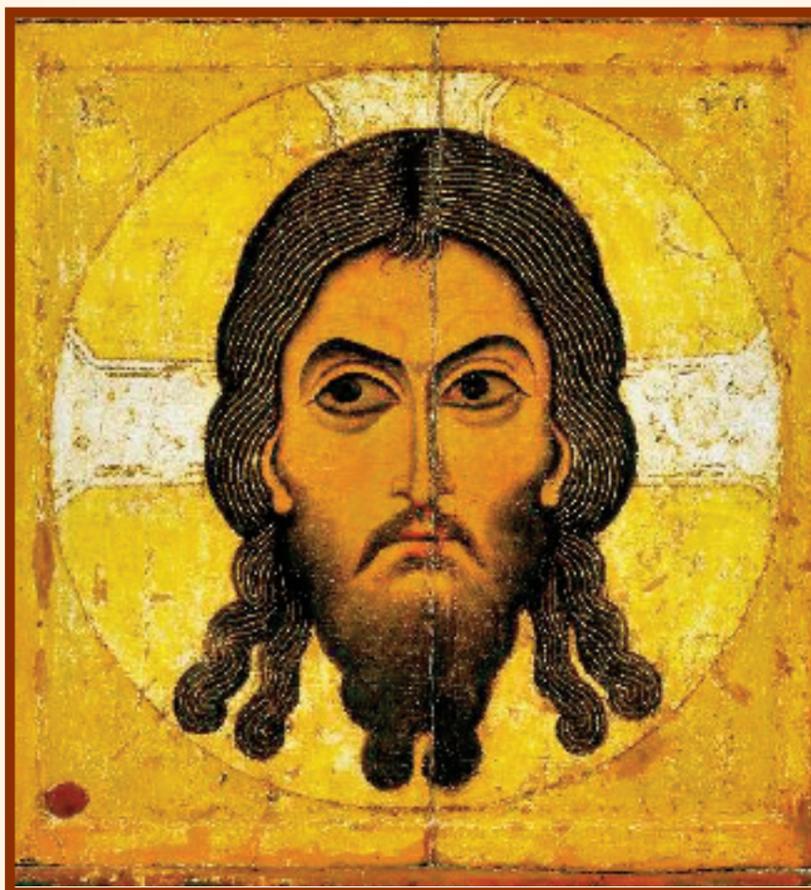
emozione particolare. Torniamo finalmente all'immagine reale della verità contemplata, meditata ed espressa con le parole giuste. Il mio libro si rivolge ai teologi per provarli a studiare la Sindone nella luce della fede e dare alle autorità competenti argomentazioni che permettano di dichiarare ufficialmente che la Sindone è quella di Cristo.

Il libro "Pietro, Giuseppe e il Lenzuolo" dovrebbe, invece, diventare la lettura propedeutica per coloro che vogliono contemplare la Sindone a Torino. Mi sia consentita un'osservazione: sarebbe utile rendere i titoli dei capitoli più comprensibili, e non presentare solo le date degli avvenimenti. Il titolo del capitolo dovrebbe rendere immediatamente intellegibile il suo contenuto, per es.: S. Pietro fugge dal carcere. Il motivo: molti lettori iniziano leggere il libro dall'indice. Se non lo comprendono, ripongono il libro rinunciando alla lettura. Dopo aver letto il libro esprimo le mie impressioni:

1. La contemplazione ci rende il fatto reale più reale.

Ogni caso storico offre una notizia più o meno accurata del fatto accaduto. Se si desidera sapere di più sulle circostanze particolari, occorre fare ricerche negli archivi o trarre argomentazioni da altri avvenimenti coevi. Allora tale necessità può diventare anche la base per il metodo della contemplazione, che ci avvicina alla verità. Chi scende nella tomba del primo Apostolo a Roma, può vedere, dietro alle reliquie, una scritta in greco sul muro: ("Pietro è qui").

Se si vuole sapere qualcosa di più, si può tentare e di trovare le notizie nell'archivio Vaticano. Nel libro di cui ci occu-





priamo, si è scelta la via più sicura, rifacendosi al racconto degli Atti degli Apostoli che parla dell'evasione di Pietro dal carcere di Erode, con l'aiuto di un Angelo del Signore. Non si poteva trovare una soluzione più vera e reale di quella di scappare lontano, da Gerusalemme alla città di Roma, per evitare l'ulteriore persecuzione d'Erode.

2. La contemplazione ci fa tornare al passato.

Mentre riflettevo sull'impegno di Giuseppe d'Arimatea verso Gesù, sulla sua sepoltura, fra tanti pensieri mi è venuta in mente questa domanda: "Quando e da chi Giuseppe ha saputo della Resurrezione di Cristo?". Un giorno riprendo la lettura del libro e trovo la risposta alla prima domanda nel racconto molto breve, però suggestivo e vero. Suggestivo, perché non me l'aspettavo tale. Potevo immaginare che qualcuno dei soldati, pagati dal sinedrio, fosse venuto a dire a Giuseppe che i discepoli di Gesù avevano rubato la salma. Invece, Giuseppe ebbe notizia della tomba vuota da Giovanni la domenica mattina, al ritorno dal sepolcro. Tutto questo mi ha trasferito nel passato, e non solo ascolta-vo le parole, ma aspettavo ciò che sarebbe accaduto dopo la notizia della Risurrezione. Non mi sono sbagliato. **Quando Giuseppe si decise ad andare al sepolcro, l'ho accompagnato, immaginando come si sarebbe comportato.** Mentre riprendeva il lenzuolo, ero tutto contento, perché trovavo conferma di ciò che ho scritto nel mio libro, seguendo una vaga notizia del passato, che "un ebreo ha trovato il lenzuolo e lo custodiva". **Ho compreso subito che "quell'ebreo" era Giuseppe d'Arimatea.**



3. La contemplazione ci coinvolge con il cuore nella verità.

Mentre leggevo i ricordi di Giuseppe della sua visita al sepolcro, in cui fa riferimento alla Madonna Addolorata che "non aveva più lacrime per bagnare il corpo del figlio" (p.37), già sentii la compassione con la nostra Madre. Molto più emozionanti erano le immagini ricordate da Giuseppe, quando narra i particolari della sepoltura di Cristo: "Maria, da quando avevano inchiodato sulla croce il figlio, per tre ore era rimasta in ginocchio, immobile, calata in quell'abisso del dolore straziante, indicibile, con gli occhi fissi su Gesù che ancora grondava sangue" (p.57). Similmente commoventi sono le parole di Giuseppe, mentre descrive l'apostolo Giovanni: "Vide Giovanni con gli occhi sbarrati, pietrificato, come se avesse perso la capacità di piangere" (p.57). Le precise descrizioni dei particolari sia quando il corpo di Cristo fu deposto dalla croce sia quando esso fu composto nel sepolcro, sono così reali e umane che potrebbero smuovere il cuore più freddo ed indifferente anche verso Gesù.

4. La contemplazione non ci stanca come meditazione.

La meditazione - anche nel senso della preghiera - è, per così dire, un lavoro mentale, che esige sicura conoscenza della realtà su cui si sta riflettendo, dei problemi che ci interessano, delle possibili soluzioni e, in conclusione, pone la necessità di trovare la vera e giusta soluzione per noi stessi. Come esempio di tale meditazione può servire proprio quella di Giuseppe del 9 aprile del 30: "Giuseppe pensava alla tomba vuota. Non era sconvolto, né incredulo. Aveva seguito Gesù di Nazareth e si era convinto... che quell'uomo era il Signore" (p.42). "Non riusciva ancora a comprendere perché il Dio di Abramo avesse voluto assumere la natura umana e farsi uccidere nel più orrendo dei modi. Cercava una ragione..." (p.43). "Meditava su queste cose e si chiedeva: "Come posso considerare impuro ciò che Gesù ha toccato! Non è possibile! Nessuno mi ha visto; nessuno potrà sospettare che sono in possesso del lenzuolo" (p.44). Dalle domande si vede come la riflessione era impegnativa. Lo stesso Giuseppe, d'altra parte, passava diverse ore contemplando il corpo di Cristo scoperto sul lenzuolo (p.64-65).

5. La contemplazione apre l'anima all'azione dello Spirito Santo.

Una simile affermazione trova conferma nel libro. In che modo? Dal titolo può sembrare che si parli solo della Sindone. Invece, i primi otto capitoli trattano soprattutto di S. Pietro: della fuga da carcere, del viaggio a Roma e della sua predicazione nella Città Eterna. Come mai? Ogni volta, quando un credente decide di scrivere su Gesù alla comunità ecclesiale, lo assiste lo Spirito di Verità. Era impossibile contemplare l'unica reliquia del Cristo crocifisso, morto e risorto, senza parlare delle persone che Gli erano più vicine e formavano il primo gruppo della Chiesa per cui ha dato la sua vita. Parlare della Sindone senza il contesto dell'evangelizzazione, vuol dire rinunciare alla principale missione di Cristo e della sua opera che è la Chiesa. Perciò gli Autori del libro trattano di tutti i personaggi principali della prima comunità di Gerusalemme: di Maria, Pietro, Marco, Taddeo ecc. Non mancano anche pagani appena convertiti e non ancora battezzati.

Tale esperienza della Contemplazione perfetta dovrebbe spingere tutti coloro che leggeranno il libro di cui trattiamo, ad imparare il metodo di pregare nella Contemplazione, perché ci apre all'intervento dello Spirito della Verità e dell'Amore.

*P. Casimiro Przydatek, SI CVX Cristiani nel Mondo
Maggio-Agosto 2016- N. ¾*

DAI NOSTRI LETTORI

Il giorno 24 luglio 2016 15:24, sorella Nenne @missionicapoverde.it ha scritto:

CARISSIMA GRAZIE AMICA FLORIANA HA RICEVUTO IL N. 3 DEL PERIODICO ONLINE? MI RACCONTI SE LE INTERESSA, SE PORTA NOTIZIE PER FAR CONOSCERE ANCHE A PERSONE NON BENEFATTORI, SE E' CI SONO TROPPO PAGINE... SE OGNI DUE MESI VA BENE ... O FARLO OGNI MESE CON MENO PAGINE... CI SCRIVA, VORREI PUBBLICARE NEL PROSSIMO NUMERO LA SUA OPINIONE, LE SUE IMPRESSIONI, SE LE HA SUSCITATO CURIOSITA' E VOGLIA DI ANDARE...A CV. SALUTISSIMI

sorella Nenne

Cara sorella Nenne, ho ricevuto la sua e-mail e devo dire che sono contenta che ci tenete al corrente di tutto quello che state facendo per i piccoli di Capo Verde. Ricevo il vostro giornale online e lo preferisco perché lo salvo e lo tengo per me e mi prende meno posto del giornale cartaceo. Mi piace moltissimo il vostro giornale pieno di notizie e di tanto amore che mettete nel vostro lavoro; per me va bene anche com'è; ci sono pagine con testimonianze e altre con parole di fede, mi piace sì e mi tiene al corrente di quello che fate. Con mia madre quando lo guardiamo vorremmo essere lì con voi e non soltanto per una vacanza ma per stare insieme a voi e ai piccoli e se è possibile dandovi una mano. Purtroppo però mia madre non può affrontare viaggi lunghi, anche se ha sempre detto che se venisse da voi, non ci morirebbe, perché è sempre stato il suo sogno. Io comunque mi sono ripromessa che, il giorno che sarò sola, vi verrò a trovare, portando con me le ceneri di mia madre. Vi ringrazio che portiate avanti il vostro cammino d'amore verso i più bisognosi, con l'aiuto del Signore ricordate che vi porterò con me nel mio cuore. Scriva pure il mio nome se vuol pubblicare questa mia e grazie di esistere.

Floriana C.



Grazie sorella per le costanti informazioni, gli spunti di riflessione e le preghiere. E' un modo di sentirci "comunione dei santi", in parole più semplici nutrire la consapevolezza che camminiamo, anche se con tante contraddizioni, insieme ad altri verso il Bene. Aiuta. Non sempre leggo subito le Sue riflessioni ma aspetto il momento giusto ed allora diventano conforto. grazie.

Nilo Marocchino



DA BIANCA E SIMONE

Grazie a Lei.

Abbiamo letto il periodico n.3 e ci è piaciuto molto. Gli articoli sono interessanti e il resoconto della visita della famiglia a Capo Verde ha ulteriormente incrementato la curiosità per tutto quello che là è stato realizzato e per l'ambiente.

Complimenti per il Suo costante impegno e affettuosi saluti.

Bianca e Simone



Grazie a lei e grazie a Padre Ottavio per ricordarci la realtà del mondo. Noi che viviamo "tranquilli", nonostante le personali situazioni, ci accontentiamo sempre della "vetrina", perché "entrare" è scomodo, un pugno nello stomaco a volte, e vuol dire cambiare. Cambiare visuale e modo di vivere, vuol dire lasciare le "ns certezze" anche quando sono i problemi di oggi, ma ci piace tanto fare le vittime, lamentarci, guardare e non fare! Grazie dei momenti di condivisione, importantissimi e ad hoc anche solo a mezzo pc, e grazie soprattutto delle vs. preghiere! Cari saluti,

Susanna Peron, AREA 1 sede Piemonte



Buon compleanno Padre Ottavio

una piccola lettera personale e pubblica di PAOLO DAMOSSO

Carissimo padre Ottavio, per una volta non mi rivolgo a tutti i tuoi amici ma a te personalmente. Non l'ho mai fatto in questa forma, ma desidero scriverti **questa piccola lettera personale e pubblica** nello stesso tempo per un motivo preciso.

E sono ottanta...

Sì, hai capito bene e lo sai che stai per compiere ottant'anni.

Ogni tanto me lo hai ricordato nei mesi scorsi e abbiamo anche più volte scherzato su quest'età bella e anche, a mio parere, affascinante.

Mi fa un certo effetto questo tuo compleanno perché la mia mente va a quando ci siamo conosciuti. Circa trent'anni fa.

Per cui, facendo due rapidi conti, ti ho incontrato che avevi la mia età in questo momento. Strano vero?

Difficile fare gli auguri ad un uomo come te.

Lo sai molto bene che, come precisato, da trent'anni ti considero una persona speciale e non ne ho fatto mai mistero.

Chi mi conosce bene è al corrente di ciò che penso su questo e diverse persone mi annoverano tra "gli amici di Ottavio" ed è la cosa più bella che posso sentirmi dire.

Una specie di medaglia al valore che io mostro con orgoglio.

Tu sei un punto di riferimento a cui guardo, in particolare, nei momenti in cui ho di fronte un bivio, quando devo scegliere, quando devo decidere. **E la ragione sta nel fatto che tu**, ogni giorno decidi, paghi di persona, ti metti in gioco, senza trucchi, senza nasconderti, perché ti prendi la responsabilità delle cose, oggi si direbbe mettendoci la faccia. E questo ti garantisco è un esercizio raro che sono soliti fare in pochissimi.

Poi c'è un altro fatto che voglio dirti.

Nei momenti difficili, in quelli più bui che prima o poi tutti attraversiamo, tu ci sei e spegni tutto per ascoltare e stare al fianco di chi ha bisogno di te. Se mi giro, in un momento complicato, tu ci sei, tu rispondi, tu ascolti.

Magari hai un sacco d'impegni, di fatiche, di problemi da risolvere ma in quel momento azzeri tutto e stai di fronte a me, senza fretta e mi guardi, come un padre...

I tuoi silenzi, a volte, durante un dialogo valgono più di tante parole. Sono silenzi pieni, intensi che anche io che parlo tanto, rispetto ed assaporo, perché ho imparato ad ascoltarli.

In questi anni ti ho incontrato in tante situazioni, le più diverse.

Ti ho visto ridere di gusto, ti ho visto pregare intensamente, ti ho visto piangere con la tenerezza di un bambino, ti ho visto camminare affaticato, ti ho visto mangiare con appetito oppure digiunare, ti ho visto parlare in pubblico o chiacchierare con una famiglia capoverdiana in cima al vulcano, ti ho visto di corsa prendere un aereo, oppure seduto sulla spiaggia di Fogo a guardare il mare.

Ti ho visto e ti ho cercato, per capire che cosa muove ogni giorno un uomo che guarda verso l'alto e si tuffa verso il basso, verso gli altri, quelli più deboli che lo aspettano perché sanno che su di lui possono contare.

Vorrei che questi ottant'anni ti portassero ciò che più desideri non per te, ma per i tuoi progetti capoverdiani, perché tu sei sempre stato un meraviglioso tramite e con il dito puntato ci hai sempre indicato dove rivolgere le nostre attenzioni.



Guardare gli ultimi, la parte del mondo che subisce, che soffre e che non va mai dimenticata.

Ringrazio il Signore per il regalo che mi ha fatto nel farmi incontrare uno come te e ti ringrazio, per la testimonianza di vita e per ciò che mi hai trasmesso in tutti questi anni.

Mi hai ripetuto spesso: "Chiedi al Signore: che cosa vuoi da me?" Cerco di farlo ogni giorno.

Sei stato importante in tanti momenti delicati e **la tua umanità mi ha fatto capire veramente che cosa vuol dire credere in Gesù Cristo, senza riserve e senza temere nulla.**

Auguri di cuore, resta sempre come sei, così per almeno altri ottant'anni, ti voglio bene e sono fiero di essere tuo amico, sempre.



Signore, il corpo

di Padre Ettore nella casa di Dio

Signore, il corpo...
il corpo reclama,
reclama in nome della tua creazione,
creazione evolutiva
che non posso sconfessare.

Signore, il corpo...
il corpo soffre
per partecipare alla tua redenzione
esemplare.

Signore, il corpo...
il corpo si stanca,
si stanca per il peso degli anni,
delle fatiche,
per l'entusiasmo venuto meno.

Signore, il corpo...
il corpo fiuta, vede,
tocca, gusta, ode,
in nome della relazione che lo lega
alle cose e agli altri,
per intuire le possibilità dello spirito.

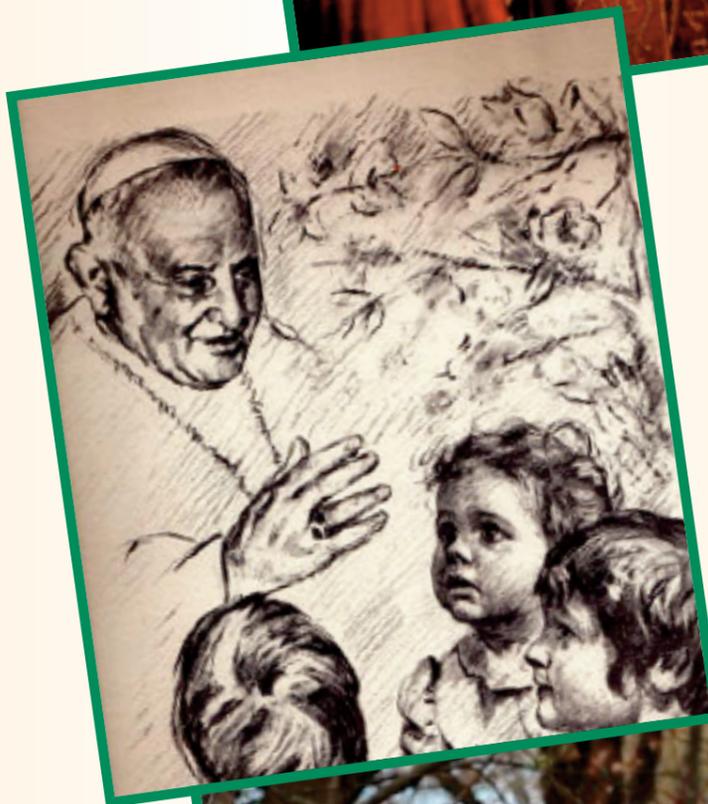
Signore, il corpo...
abbraccia e vuol essere abbracciato,
come un bambino dalla mamma,
come la mamma il suo bambino...

Signore, il corpo...
il corpo ama
ama in nome dell'unità ritrovata.

Signore, il corpo...
il corpo canta e piange,
mormora e alza la voce,
a volte umile a volte altero,
convinto di bastare a se stesso,
dimentico di essere nato, e...
di dover lasciare il posto ad altri, e...
come ha incarnato un progetto
così dovrà sublimarlo
nella realtà impalpabile dello spirito.

Signore, il corpo...
il tuo corpo, il mio corpo,
il corpo di tutti, tutti un unico corpo
e Tu il capo
che sostiene, guida, governa,
affinché la moltitudine non si disperda
ma si riunisca per Te, con Te, in Te.

(12-13 maggio 1999)



Le origini del Museo Craveri di Storia Naturale

di Luciana Garombo

Per noi, suoi collaboratori, parlare di Padre Ettore Molinaro senza fare riferimento al Museo Craveri è praticamente impossibile. Fra le tante attività, passioni, interessi che hanno caratterizzato la sua vita senz'altro la ristrutturazione, o meglio la rifondazione del museo, è stato il fulcro della sua esistenza "da laico".

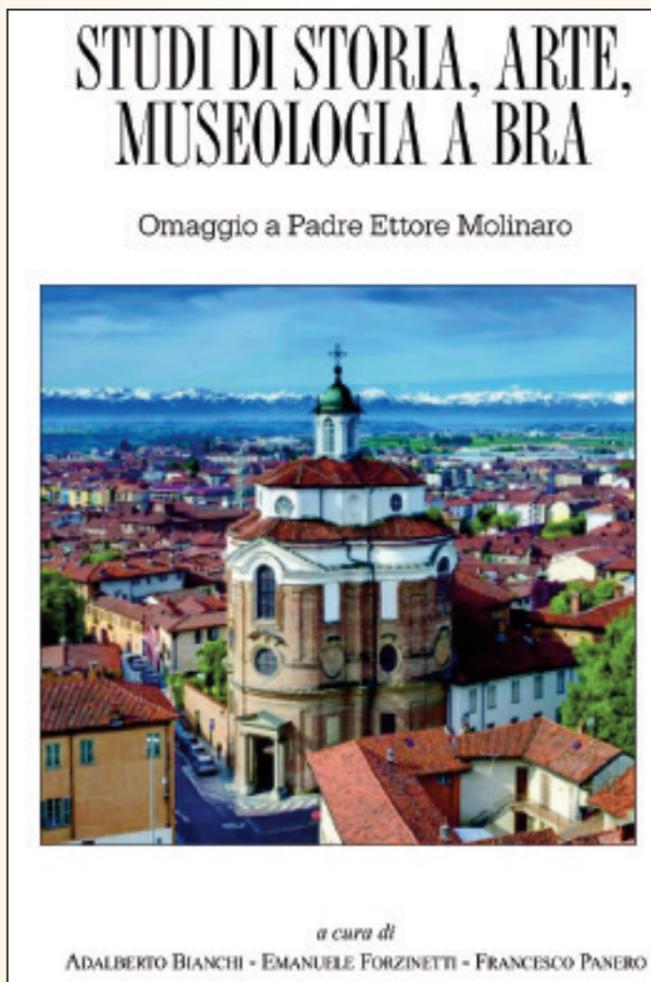
Oltre ai compiti ecclesiastici legati alla vocazione, che lo aveva spinto ad entrare giovanissimo nell'Ordine dei frati minori cappuccini, riallestire gli spazi espositivi, prendersi cura delle collezioni originarie, reperire nuovi esemplari per completarle o ampliarle, andare alla ricerca di studiosi ed esperti nei vari settori delle scienze naturali da cui ricevere aiuto per l'allestimento delle vetrine, ponendo particolare attenzione all'aspetto didattico, sono state le attività in cui ha profuso tutte le sue energie, fisiche e materiali, fino alla fine.

Spesso egli stesso definiva il museo come "un figlio adottivo", da amare, curare con affetto, nutrire anche con molto sacrificio. E questo figlio ha potuto ricambiare gli sforzi paterni con la soddisfazione di venire annoverato come il più importante Museo di Storia Naturale della Provincia di Cuneo e uno fra i più importanti a livello regionale.

Le dolorose esperienze di vita provate sin dall'infanzia hanno forgiato il suo carattere, una buona formazione scientifica a cui ha fatto seguito l'esperienza didattica come insegnante di scienze nelle scuole superiori, una vivace intelligenza unita ad uno spirito curioso e poliedrico da "esploratore", un'irrefrenabile laboriosità, una personalità vivace e combattiva (che lo ha spinto talora anche a reazioni impetuose...), una delicata sensibilità d'animo ed una notevole disponibilità unite ad un'innata capacità ad entrare facilmente in empatia con il prossimo, hanno creato intorno a lui un ampio gruppo di amici ed estimatori da cui è scaturito un substrato ottimale in cui coltivare proficui rapporti di collaborazione con le istituzioni scientifiche, locali e nazionali, e di fraterna amicizia con eccellenti personalità del mondo scientifico, universitario e non, recando così notevoli vantaggi culturali al museo.

Questa la sua definizione di museo naturalistico, che egli inserì nel volume "Il

Museo Civico Craveri di Storia Naturale" pubblicato dalla Cassa di Risparmio di Bra nel 1980:



[...] *Parlando di Beni Culturali è più facile privilegiare i Musei di Storia ed Arte che raccolgono i documenti della intelligente attività dell'uomo; venendo invece ai Musei Naturalistici ci si domanda in quale modo possano essere un Bene Culturale. La Natura infatti è un bene naturale, fruibile con intelligenza, ma pur sempre naturale: l'uomo vi è nato, questa è la sua cornice, spesso ne coglie i valori estetici, ma raramente prende lezioni da questo libro aperto. Eppure l'uomo è legato così strettamente alla natura, all'ambiente che, se si mette in testa di variarne i legami, corre il rischio di alterare e rompere gli equilibri ecologici indispensabili per la sua stessa vita.*

Allora è necessario che l'uomo si istruisca sulla natura, si faccia una cultura indispensabile a paragone di altre culture.

(luoghi di raccolta, di conservazione, di catalogazione, di studio degli esemplari, oltre a condensare in breve spazio quella che è stata ed è l'attività di collezionisti e studiosi, e come tale è già un bene culturale), diventano strumenti culturali per una ulteriore conoscenza e comprensione della natura, per la sua valorizzazione e per un intelligente inserimento nell'ambiente nel quale l'uomo è nato ed è stato selezionato.

Nulla di quanto Padre Ettore ha ottenuto grazie alla sue qualità è stato conservato a suo stretto beneficio, tutto quanto è stato donato con immensa generosità a chi mostrava di aver bisogno di aiuto. Così è stato per il "suo" Museo e per la Chiesa di Santa Chiara, di cui era divenuto il custode a partire dall'inizio degli anni Settanta. Peculiare il suo spirito sacerdotale che ha saputo conciliare il pensiero scientifico e un profondo credo religioso, la figura del Dio Creatore con le teorie scientifiche ed evolucionistiche alla base della formazione del mondo e, senza possibilità di dubbio, ha sempre messo in pratica l'insegnamento evangelico:

Padre Ettore è stato un tralcio ricco di molti frutti al massimo delle sue capacità, fin quando le sue gravi condizioni di salute non glielo hanno più consentito.



Contro la desolazione spirituale

di Papa Francesco

Resistere agli agguati della “desolazione spirituale”, tenere bene a mente l’esempio biblico del libro di Giobbe.

A santa Marta, Papa Francesco ha commentato la prima lettura (Giobbe 3,1-3.11-17.20-23) che presenta le vicissitudini di “Giobbe che era nei guai: aveva perso tutto”, dai suoi beni ai suoi figli, e non maledice Dio mai, pur sfogandosi con Lui, come un “figlio davanti al padre”.

La “**desolazione spirituale**”, osserva il Papa, è qualcosa di molto frequente e ci fa vivere “senza speranza, diffidenti, senza voglia di vivere, senza vedere la fine del tunnel, con tante agitazioni nel cuore e anche nelle idee”. L’anima ne esce “schiacciata”, fino a farci gridare: “meglio la morte!”.

A questo punto, è opportuno “**capi- re cosa succede nel nostro cuore**” e “cosa si deve fare quando noi viviamo questi momenti oscuri, per una tragedia familiare, per una malattia, per qualche cosa che mi porta giù” ha detto Francesco.

C’è chi si illude di risolvere il suo tormento, prendendo “una pastiglia per dormire” o “due, tre, quattro bicchierini”: in ogni caso si tratta di una fuga “dai fatti”, dalla realtà, che “non aiuta”.

Le letture di oggi, tuttavia, ha continuato Francesco, sono un vero e proprio antidoto alla “**desolazione spirituale**” che ci rende “**tiepidi, giù, senza speranza**”.

Infatti il Salmo 87 dice: “**Giunga fino a Te la mia preghiera, Signore**”. È un po’ quello che ha fatto Giobbe, gridando giorno e notte, fino a che Dio non lo ha ascoltato.

“È una preghiera che bussa alla porta di Dio, ma con forza! “Signore, io sono sazio di sventure.

La mia vita è sull’orlo degli Inferi. Sono annoverato tra quelli che scendono nella fossa, sono come un uomo senza più forze”.

La nostra preghiera più autentica emergerà quindi “nei momenti più brutti, più oscuri, più di desolazione, più devastanti, che ci schiacciano”, **proprio come Giobbe, che si sfoga “come un figlio”**.

Il libro di Giobbe, ha rammentato il Papa, parla del silenzio eloquente degli amici: poiché “le parole possono far solo male”, in particolare nei momenti di desolazione spirituale, è importante far sentire all’altro la propria vicinanza, più che “fare discorsi”; è opportuno, in questi frangenti, “non parlare”, aiutando “con il silenzio, con la vicinanza, con le carezze la preghiera davanti al Padre”.

Ecco, in conclusione, tre raccomandazioni contro la “desolazione spirituale”:
1) “**Riconoscere in noi i momenti della desolazione spirituale, quando siamo nel buio, senza speranza, e domandarci perché**”;
2) “**Pregare il Signore come oggi questo Salmo 87 ci insegna a pregare, nel momento buio.**

“**Giunga fino a Te la mia preghiera, Signore**”.

3) “**Quando io mi avvicino a una persona che soffre**”, offrire “**silenzio con tanto amore, vicinanza, carezze**”, evitando “**discorsi che alla fine non aiutano**”, anzi “**fanno solo del male**”.



Ero malato... mi avete visitato

di don Giuseppe

L clima atmosferico ci porta verso l'autunno, ma il clima spirituale deve essere sempre primaverile. L'anno giubilare si sta per concludere, ma la porta della misericordia rimane aperta, spalancata.

Vogliamo pensare ad una parola di Dio sempre attuale: ero malato e mi avete visitato.

Tutti coloro che si preoccupano e hanno a cuore i malati, mettono al primo posto la visita.

- **Il medico visita per diagnosticare il male**, prescrivere le cure o provvedere al ricovero, informare e assicurare i parenti.

- **Il parente visita perché sente parte di se stesso chi soffre**; sente che è un po' compromessa la sua pace, vuol vedere per essere rassicurato.

- **Il sacerdote visita perché vuole essere come Maria accanto a quel letto-croce**, vuol suggerire una preghiera che sia aiuto e conforto. Il sacerdote è certo che la posizione orizzontale in cui il malato si trova, lo porta naturalmente a guardare in alto e lo fa pensare a quella dimensione soprannaturale che si aggancia a quella naturale di sofferenza.

- **L'amico visita l'amico malato** per dargli modo di parlare e lo ascolta affettuosamente.

Il pensiero scorre spontaneo agli anziani. Sono spesso in carrozzina o a letto ma non con una malattia specifica, ben diagnosticata.

Sono anziani e la bella età raggiunta è, a volte, una bella croce da portare.

Mi è capitato spesso di fare questa riflessione:

- Se un bambino piccolo non ingerisce subito tutta la pappa contenuta nel cucchiaino, se si rovescia addosso la minestra, oh! ti fa tenerezza... corri, sorridi, asciughi, pulisci, torni a sorridere e gli ripresenti il cucchiaino pieno di pappa.

- Se la stessa cosa capita all'anziano, all'ammalato, ti irriti, perdi la pazienza. Provedi sì, ma con nervosismo. E qualche strattone delle mani dice il tuo stato d'animo.

Sia il bambino che l'anziano sollecitano il nostro buon cuore, la nostra partecipazione umana al loro stato di necessità.

Ma il grado di simpatia è diverso.

"**Simpatia**" dice il "**patire insieme**" e questo dovrebbe farci pensare: chi dei due patisce di più?

E' per lui che mi devo donare di più.

Mi permetto di sottolineare per gli anziani che ho il dovere di saperli ascoltare.

"Ma ... dice sempre le stesse cose ... e qualche volta non riesco a capirlo ...". Non importa!

Dagli la soddisfazione di trovare interessante quello che ha voglia di dirti! Stallo ad ascoltare, gli fai un grande piacere.



LA CULTURA DELL'INCONTRO

di Papa Francesco

La cultura dell'incontro è sovente insidiata già in famiglia, quando a tavola, invece di parlarsi, si guarda la TV o il telefonino.

Durante una omelia a Santa Marta, Papa Francesco è tornato su uno dei suoi cavalli di battaglia.

Tante persone, ogni giorno, "si incrociano tra loro ma non si incontrano"; talora ci si parla ma ognuno "pensa a sé, vede ma non guarda, sente ma non ascolta".

Con Gesù, al contrario, avviene sempre un incontro, come testimonia anche il Vangelo di San Luca cap. 7,11-17, che racconta di "un incontro fra un uomo e una donna, fra un figlio unico vivo e un figlio unico morto; fra una folla felice, perché aveva incontrato Gesù e lo seguiva e, un gruppo di gente che, piangendo, accompagnava quella donna, che usciva da una porta della città; incontro fra quella porta di uscita e la porta di entrata.

Un incontro che ci fa riflettere sul modo di trovarci fra noi". Il fattore decisivo è la "compassione" di Gesù nel vedere quella scena di dolore, a differenza di noi, quando lungo la strada ci imbattiamo in una "cosa triste" ci limitiamo a dire: "peccato!". **Gesù, al contrario, si ferma, si avvicina alla donna che ha perso l'unico figlio e compie il miracolo di restituirgli la vita.**

Intanto la gente presente "è presa dal timore e glorifica Dio, perché Dio aveva fatto l'incontro col suo popolo": per il Papa, in questo episodio, emerge "l'incontro di tutti i giorni tra Gesù e la sua sposa", la Chiesa che attende il Suo ritorno". **Il messaggio è che tutti siamo "bisognosi della Parola di Gesù" e dell'"incontro con Lui".**

Francesco poi ripete: "A tavola, in famiglia, quante volte mentre si mangia, si guarda la tv o si scrivono messaggi al telefonino. Ognuno è indifferente a quell'incontro. Anche proprio



nel cuore della società, che è la famiglia, non c'è l'incontro".

Ci sono, tuttavia, una serie di elementi che rivitalizzano la "cultura dell'incontro", rendendoci più simili a Gesù: **"Non solo vedere: ma guardare. Non solo sentire: ma ascoltare. Non solo incrociarsi: ma fermarsi. Non solo dire 'peccato, povera gente', ma lasciarsi prendere dalla compassione"** e coinvolgersi.

E infine, nella "lingua del cuore" che ognuno parla, poter dire: "non piangere" e "dare almeno una goccia di vita", la tenerezza, ha poi concluso.



L'amore che non misura, sta a noi testimoniare

Chiesa missionaria Testimone di Misericordia

Questo il titolo del 90esimo anniversario della Giornata Missionaria Mondiale, celebrata il 23 ottobre di questo anno 2016.

"Chiesa missionaria, testimone di misericordia" è il titolo reso noto nella solennità di Pentecoste - e in questo Anno della Misericordia, importante è sottolineare alcuni punti del discorso di papa Francesco per ognuno di noi, chiamato ad essere missionario:

«Siamo tutti invitati ad "uscire"», come discepoli missionari, ciascuno mettendo a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all'intera famiglia umana».

Una chiamata tutt'altro che facile, e tutti siamo invitati a essere Annunciatori della Misericordia ricevuta: **«La misericordia procura intima gioia al cuore del Padre quando incontra ogni creatura umana; fin dal principio, Egli si rivolge amorevolmente anche a persone più fragili, perché la sua grandezza e la sua potenza si rivelano proprio nella capacità di immedesimarsi con i piccoli, gli scartati, gli oppressi».**

Nell'Esortazione apostolica Evangelii gaudium, Papa Francesco invita: «Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, ma tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: **uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie** che hanno bisogno della luce del vangelo» (20); e invita tutta la Chiesa alla missione, sottolineando in particolare il ruolo fondamentale della presenza femminile, sempre più importante: "Segno eloquente del-



Padre Ottavio Fasano
dal 1965
portatore di solidarietà
e costruttore di sviluppo
in Capo Verde



l'amore materno di Dio è una considerevole e crescente presenza femminile nel mondo missionario, accanto a quella maschile.

Le donne, laiche o consacrate, e oggi anche non poche famiglie, realizzano la loro vocazione missionaria in svariate forme: dall'annuncio diretto del vangelo al servizio caritativo".

Si tratta di un riconoscimento importante, in vista di una maggiore attenzione a coloro ai quali l'annuncio è portato: **«Accanto all'opera evangelizzatrice e sacramentale dei missionari, le donne e le famiglie comprendono spesso più adeguatamente i problemi della gente e sanno affrontarli in modo opportuno: nel prendersi cura della vita, con una spiccata attenzione alle persone più che alle strutture e mettendo in gioco ogni risorsa umana e spirituale nel costruire armonia, relazioni, pace, solidarietà, dialogo, collaborazione e fraternità, sia nell'ambito dei rapporti interpersonali sia in quello più ampio della vita sociale e culturale, e in particolare nella cura dei poveri».**

Un riconoscimento che è responsabilità impegnativa.

Vivere la missione non è certo stare seduti ad aspettare: «Il popolo santo di Dio eserciti il servizio

materno della misericordia, che tanto aiuta ad incontrare e amare il Signore i popoli che ancora non lo conoscono.

La fede è dono di Dio e non frutto di proselitismo; cresce grazie alla fede e alla carità degli evangelizzatori ed evangelizzatrici testimoni di Cristo. Nell'andare per le vie del mondo è richiesto ai discepoli e alle discepole di Gesù quell'amore che non misura, ma che tende ad avere verso tutti la stessa misura del Signore.

Tocca a noi annunciare il dono più bello e più grande che Lui ci ha fatto: la sua vita e il suo amore».



Padre Antonio Fidalgo

Provinciale della Custodia di Capo Verde



“Radio Nova è stata una delle cose più belle fatte in Capo Verde da Padre Ottavio, con l’aiuto di tanti amici italiani. Ha già quasi 25 anni di vita, trasmette su tutte le isole e in questo momento sta per arricchirsi di due partners importanti, le due diocesi di Capo Verde che vedono nella Radio Nova un valido strumento per trasmettere i valori del Vangelo posti al servizio dello sviluppo dell’uomo. Un grande GRAZIE a tutti.”

Padre Antonio Fidalgo

Con la caduta del muro di Berlino, avvenuta il 9 novembre 1989, il partito unico al governo di Capo Verde fin dalla sua indipendenza proclamata il 5 luglio 1975 è chiamato ad aprirsi e a dare vita ad una vera democrazia al Paese attraverso libere elezioni. Padre Ottavio, con la sua esperienza e sensibilità, è cosciente del valore della comunicazione radiofonica. Prende contatti con il ministro del Nuovo Governo Democratico per realizzare una radio a modulazione di frequenza che copra tutto l’arcipelago.

Politicamente la cosa è avviabile. Organizza, con l’amico ing. Mario Bollito, direttore tecnico della RAI di Torino, un viaggio di sopralluogo. Con lui viaggia il tecnico Luciano Rolle. Entrano attivi nel progetto P. Federico Cerrone e P. Antonio Fidalgo, fr. Silvino Benetti e l’amico Francisco, tecnico della Radio Nazionale di Capo Verde. Si elabora il progetto che comprende lo studio centrale nella cittadina di Mindelo, dove i nostri missionari hanno la sede principale, i vari tralicci con i ripetitori sparsi sulle cime più alte delle varie isole.



Radio Nova nel 1992 entra in attività trasmettendo, 13 ore al giorno, informazione e formazione cristiana.

Ora è uno strumento prezioso essendo una delle radio più ascoltate in Capo Verde. Attualmente trasmette 24 ore su 24.

Oltre ai programmi di carattere religioso e di interesse sociale, offre molta informazione e programmi di intrattenimento.



La rigidità nasconde qualcosa

Omelia di papa Francesco a Santa Marta, 24 ottobre 2016

“Ogni persona che incontri è migliore di te in qualcosa; in quella cosa impara”.

Mahatma Gandhi (1869-1945)



**80 BUONI ANNI
OTTAVIO**

Nel Vangelo del giorno, Gesù guarisce una donna di sabato provocando lo sdegno del capo della Sinagoga perché - dice - è stata violata la Legge del Signore. “Non è facile - commenta il Papa - camminare nella Legge del Signore”, è “una grazia che dobbiamo chiedere”.

Gesù lo accusa di essere ipocrita, una parola che “ripete tante volte ai rigidi, a quelli che hanno un atteggiamento di rigidità nel compiere la legge”, che non hanno la libertà dei figli, “sono schiavi della Legge”.

Invece, “la Legge - osserva - non è stata fatta per farci schiavi, ma per farci liberi, per farci figli”. “Dietro la rigidità c’è un’altra cosa, sempre! E per questo Gesù dice: ipocriti!”:

“Dietro la rigidità c’è qualcosa di nascosto nella vita di una persona.

La rigidità non è un dono di Dio. La mitezza, sì; la bontà, sì; la benevolenza, sì; il perdono, sì. Ma la rigidità no! Dietro la rigidità c’è sempre qualcosa di nascosto, in tanti casi una doppia vita; ma c’è anche qualcosa di malattia. Quanto soffrono i rigidi: quando sono sinceri e si accorgono di questo, soffrono! Perché non riescono ad avere la libertà dei figli di Dio; non sanno come si cammina nella Legge del Signore e non sono beati. E soffrono tanto! Sembrano buoni, perché seguono la Legge; ma dietro c’è qualcosa che non li fa buoni: o sono cattivi, ipocriti o sono malati. Soffrono!”.

Papa Francesco ricorda la parabola del figlio prodigo, in cui il figlio maggiore, che si era comportato sempre bene, s’indigna col padre perché riaccoglie con gioia il figlio minore dissoluto, ma tornato a casa pentito.

Questo atteggiamento - spiega il Papa - fa vedere cosa c’è dietro una certa bontà: “la superbia di credersi giusto”:

“Dietro questo far bene, c’è superbia. Quello sapeva che aveva un padre e nel momento più buio della sua vita è andato dal padre; questo soltanto del padre capiva che era il padrone, ma mai lo aveva sentito come padre. Era un rigido: camminava nella Legge con rigidità. L’altro ha lasciato la Legge da parte, se ne è

andato senza la Legge, contro la Legge, ma ad un certo punto ha pensato al padre ed è tornato. E ha avuto il perdono. Non è facile camminare nella Legge del Signore senza cadere nella rigidità”.

Il Papa conclude l’omelia con questa preghiera:

“Preghiamo il Signore, preghiamo per i nostri fratelli e le nostre sorelle che credono che camminare nella Legge del Signore è diventare rigidi. Che il Signore faccia sentire loro che Lui è Padre e che a Lui piace la misericordia, la tenerezza, la bontà, la mitezza, l’umiltà. E a tutti ci insegni a camminare nella Legge del Signore con questi atteggiamenti”.



ADOTTA UN PROGETTO

e pensa che ogni persona è tua sorella e tuo fratello

Le isole di Capo Verde sono dieci schegge nell'Oceano Atlantico al largo delle coste del Senegal, sferzate dai venti e martoriare dalla siccità, per questo motivo, i Capoverdiani vivono una costante lotta per la sopravvivenza. Qui dal 1947 i Frati Cappuccini sono impegnati nella:

- FORMAZIONE RELIGIOSI, SCUOLE MATERNE, FORMAZIONE PROFESSIONALE Alberghiera e Infermieristica ...
- CATECHESI PER GLI ADULTI CON LE COMUNITÀ BASE (tipiche dell'America latina) E CON ALTRI NUMEROSI PROGETTI, AI QUALI TUTTI SONO CHIAMATI A COLLABORARE.

1. AIUTACI AD AIUTARE



PROGETTO SANTA CRUZ

"DONNA E BAMBINO IN SANTA CRUZ"

COSTRUZIONE CASA DELLA FAMIGLIA, GESTIONE CASA MANUELA IRGHER E CITTADELLA DELLA VITA.

DI COSA SI TRATTA: il sindaco di Santa Cruz ci ha chiesto aiuto. In seguito ad analisi abbiamo individuato che il problema sta nella situazione drammatica della ragazza capoverdiana, quando diventa mamma (14/15 anni) costretta a sopravvivere con grande difficoltà.

COME INTERVENIAMO: ti chiediamo di camminare con noi con un sostegno a distanza mensile € 120 per 12 MESI, comprensivo delle spese del Percorso Educativo e di Accoglienza nella struttura di Casa Manuela Irgher.

2. FORMAZIONE religiosi capoverdiani

Siamo convinti che il miglior servizio alla Chiesa sia quello di far crescere il numero di religiosi, e sacerdoti locali.

- Retta mensile per un giovane in formazione

€ 100

- Retta mensile cadauno per studenti capoverdiani:

€ 200



4. PROGETTO FOTOVOLTAICO "CANTINA Monte Barro"

Impianto Fotovoltaico capace di produrre 100 KW, necessario per il sostegno al processo di autonomia per l'approvvigionamento delle risorse energetiche da fonti sostenibili, utili all'attività del Progetto Vigna Maria Chaves - Cantina Monte Barro. L'impianto prevede: più di 400 pannelli, 8 inverter, strutture di sostegno, trasporto, montaggio e manodopera. Costo preventivato: 140.000 euro



Dona il tuo contributo! Grazie

- 1 pannello fotovoltaico policristallino 250Wp → costo 250 euro
- 4 pannelli fotovoltaici → costo 1.000 euro
- Spedizione 2 container da porto di La Spezia - al porto di Fogo (Capo Verde) → costo 4.500 euro per cadauno container

Per informazioni: Carolina Cravero - Ufficio AMSES Onlus - Info: carol.amleto@yahoo.it

3. MI AIUTI A CRESCERE?

La tua solidarietà alla missione di Capo Verde consiste nel sostenere a distanza un bambino/a, versando:

- Il contributo mensile di € 31 Riceverete una fotografia del bambino/a con pagellina.

Per informazioni telefonare a 011.210855 - 333.4412591 o inviare a info: sorellanenne@missionicapoverde.it



5. Dalla strada a nuove strade

GIOVANI A CAPO VERDE - PERIFERIA DI MINDELO rivolto a giovani dai 10 a 25 anni

TIM: educatori di strada, professionisti capoverdiani, associazioni giovanili locali

TITOLARE DEL PROGETTO: AMSES ONLUS,

Omologo capoverdiano Espaco Jovem Mindelo - Sao Vicente - **AIUTARE AD USCIRE DAL BUIO.....**

ANCHE UNA GOCCIA PER VOLTA, TIENE IN VITA...



6. MATERIALE DIDATTICO

- 1 pacco quaderni: € 40
- 1 libro scolastico: € 30
- 1 pacco penne: € 40
- 1 pacco album a colori: € 40

I versamenti deducibili fiscalmente si effettuano su:

Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus - Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano - tel. 0172 61386

• c.c.p. 12940144: AmSES Onlus, Via Verdi, 26 - 12045 FOSSANO (CN);

• Bonifico Bancario: Cassa di Risparmio di Fossano S.p.A. AMSES Onlus - IBAN IT 62 F 06170 46320 000001511183 - BIC CRIF IT 2F

Per il sostegno a distanza riferirsi a:

Sorella Nenne 333.4412591 - tel. 011 210855 e-mail sorellanenne@missionicapoverde.it

Vi ricordiamo di citare, nella causale del versamento, c.c.p. o bonifico, il numero del progetto e il vs. codice benefattore, grazie.